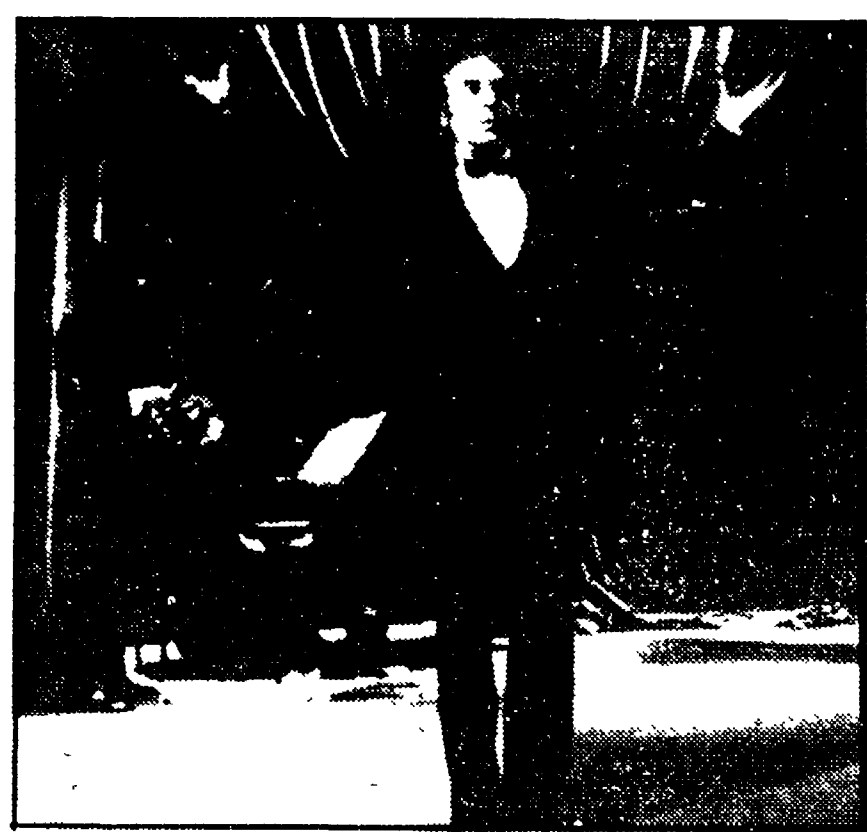


TOLSTOI RILETTO DA SBRAGIA

Sonata per attore solo con violino e pianoforte

In scena al Filodrammatici di Milano



MILANO — Mettere in scena la Sonata a Kreutzer di Leo Tolstoj? Potrebbe sembrare una rivetteria; certamente è una sfida. Con la conseguenza dell'eterna domanda come corollario: certi libri non basta forse leggerli? E che cosa può aggiungere il teatro alla loro grandezza? Questo interrogativo crediamo che frullasse nella mente di molti l'altra sera al Teatro Filodrammatici di Milano alla prima dello spettacolo messo in scena e interpretato da Giancarlo Sbragia. Ma c'eravamo sbagliati perché questa Sonata a Kreutzer, romanzo breve e racconto lungo che dir si voglia, mano a mano che l'ascoltavamo si arricchiva di riflessioni, si caricava di assonanze, di infinite possibilità rappresentative, di innumerevoli arabeschi verbali, guidati dalla voce ferma, dall'ossessione lucida e dalla recitazione senza compiacimenti di Giancarlo Sbragia.

Del resto, questo nostro attore non è nuovo a exploits del genere (lo ricordiamo in un pregevole monologo pirandelliano, Notizie del mondo) e considerata la struttura stessa del testo di Tolstoj, in questa decisione di presentarlo come uno spettacolo per attore solo con violino e pianoforte, non c'è proprio niente da obiettare.

E poi si tratta di un Tolstoj un po' particolare, che aveva già sbrogliato l'idea della sua rappresentabilità scenica. Il pretesto, infatti, da cui nasce questa Sonata a Kreutzer è nato; una sera un pittore, Regis, un attore, Andrej Burlak, e Tolstoj ascoltarono affascinati, in un salotto, questa sonata di Beethoven. Decidono subito di farne un'opera collettiva ispirata alle emozioni che la musica ha fatto nascere nella loro mente. Ma l'operazione si arresta; il pittore non dipinge il quadro, l'attore muore. Solo Tolstoj ha tenuto fede all'impegno e ne è nato un libro che è un testo per una serie di riflessioni, violente, sul matrimonio, l'amore, il rapporto fisico, la passione, la gelosia: il tutto tenuto assieme da una profonda miscelazione di fondo e da un meraviglioso atteggiamento contro il sesso

che il protagonista, probabilmente spostato la posizione dell'autore, sostiene di praticare « con nobiltà... per salute ».

Lungo questi Presto, questi Andante, questi Adagio di cui si compone la sonata di Beethoven alla quale l'autore attribuisce un forte potere di addestramento, si snodano discorsi, aforismi sull'illusione dei sensi e sui meccanismi erotici. Ne è difficile rinunciare quanto di personale in questo romanzo Tolstoj ci mise.

L'idea teatrale di Sbragia è stata quella di mettere in scena lo spettacolo risalendo quasi all'emozione iniziale, al momento in cui nasce nella mente del suo autore. Per questo ha seguito dal vivo l'intera Sonata da un pianista, Noin Afruz, e da un violinista, Goran Marinovic. Ha quindi tolto dal testo e della propria voce un terzo strumento, sempre conservando un profondo controllo della propria voce nella propria gestualità.

Ne è nato uno spettacolo di rara organicità, profondamente emotivo dove Sbragia, dentro una scena stracolma di pesanti tendaggi (la scenografia è di Vittorio Rossi), dice la sua angoscia sezionando pezzo a pezzo una statua nera che raffigura un nudo femminile, per poi ricostituirla pezzo a pezzo, alla fine, dono il delitto.

E' stato come se Sbragia avesse letto la propria parte da una duplice anallatura: quella di Posidonev con il suo delirio ossessivo e omicida e quella dello scrittore che questo delirio guarda oggettivamente. In questa sua scelta un patto supponibile è stato fatto in traduzione bella e fedele di Milil Martinelli, fatta su misura per quest'attore e per il suo registro espressivo, dove anche quanto di predicatorio in questo testo, indossa i panni di una concreta, lucida follia. Il risultato: una gran scena d'attore e un successo strepitoso.

Maria Grazia Gregori

NELLA FOTO: Giancarlo Sbragia in una scena di « Sonata a Kreutzer » tratto da Tolstoj



La commedia pirandelliana allestita da Bruno Cirino

Liola, un maschio egoista travestito da proletario?

Lo spettacolo, ora in scena a Roma, insinua elementi critici nel protagonista

ROMA — Gran bella commedia, Liola di Pirandello, c'è bisogno di ripeterlo? Un testo classico, ormai. E, come tutti i classici, può prestarsi a svariate interpretazioni. Ecco che, in questo spettacolo da lui doppiamente firmato (in quanto regista e interprete principale), Bruno Cirino introduce d'improvviso, al secondo atto e per un breve scorcio, toni rituali, solenni, da tragedia greca; mentre, al finale del terzo ed ultimo, dilatando l'episodio del tentato accoglimento di Liola per mano della gelosa Tuzza, ci offre una recita da « sceneggiata » partenopea.

Non mancano, poi, all'inizio e verso la conclusione, esordienti e parate da ballata agreste, da musical villaggio, col sostegno delle note di Eugenio Bennato. L'impianto scenico (di Bruno Garofalo, come i costumi), tutto bianco, a blocchi geometrici, reca uno stilizzato timbro mediterraneo, peraltro esteso alla Sicilia e dal Sud d'Italia in genere, alla Spagna, al Nord Africa, magari all'America latina. La versione adottata è in lingua: il dialetto siciliano restringe il suo spazio ai canti di Liola, più spesso si

fa avvertire l'accento di Napoli che quello dell'isola. Spunti diversi, insomma, « segnali » sparsi, difficilmente riconducibili a un disegno unitario, che vada oltre la superficie dell'intrigo; dal quale gli attori si lasciano quasi portare, come da un sicuro mezzo di locomozione, cui necessitano pochi riguardi. Così la « macchina » teatrale, grosso modo, funziona, ma del personaggio e della sua storia non ne sappiamo, a conti fatti, più di quel che ci avevano detto tante edizioni precedenti (alcune davvero memorabili).

Spiega che Cirino butti un po' via (o non sottolinei abbastanza) quanto in Liola si svela — dietro le liete apparenze, dietro le forme mitiche — di una dura realtà sociale: quel coro di satire (i figli avuti da donne differenti, e di dubbia fama) che gli va dietro saltellando sarà, domani, un drappello di braccianti, la schiena curva su terre altrui. Prima di tutto e dopo tutto, Liola è, alla lettera, un proletario; la sua unica ricchezza è la sua unicità, produttore di maschi destinati, come lui, allo sfruttamento da parte di coloro

che possiedono la « roba »; comprendendo, nel numero degli sfruttatori, anche chi, come Mita, giovane moglie dell'anziano e sterile Zio Simone, può darsi a Liola per una notte, ma al fine sostanziale di rafforzare, come madre di un sospirato erede, seppure adulterino) la sua posizione di padrona, diventata tale per via di matrimonio, giacché nata povera.

Cirino sembra piuttosto preoccupato di difendersi da possibili critiche di qualche ala estrema del movimento femminista, e dunque getta un tantino d'ombra sulla solare virilità del protagonista, rievoca ciò che di subdolo, di furfantesco essa include. Nondimeno, il suo Liola vien fuori canagliesco sì, ma sempre simpatico. La regia, comunque, ha buona cura delle figure muliebri di più verde stampo; il doloroso retroterra delle scelte obbligate di Tuzza e di Mita si esprime con discreta efficacia, nell'interpretazione di Tina Bergamaschi e Angiola Baggi.

Ma altri ruoli, e non secondari, non sono serviti nella maniera migliore. Regina Bianchi, come Zia Croce, manca di grinta. Vittoria Di

Silverio, come madre di Liola, ne ha troppa, Pia Morra (la « Moscardina ») strilla come un'indemoniata, e in generale c'è un'aria di sospirata reciproca, alla ribalta, che esorbita dalla situazione rappresentata, anche se eccitata dal consenso dei vari gruppi di amici e parenti in sala. E, infine, lo Zio Simone soffre di un'arroganza di Aldo Rendine dimiuisce di molto il peso dell'antagonista di Liola. Ma il pubblico del Valle, dove il lavoro si dà ora nel quadro di un'ampia tournée (e si tratta del recupero di un allestimento estivo, con tutti i limiti del caso) non ha guardato per il sottile, almeno alla « prima ». Risa e applausi confortavano gli esecutori, nutriti chiamati le festeggiavano al termine. Ad avanzare appunti e riserve, c'è da essere presi per rompicatole. Che, di questi tempi, non è il peggio rischio da correre, del resto.

Aggeo Savioli

NELLA FOTO: Bruno Cirino e Regina Bianchi nella commedia di Pirandello

Bruxelles: in 10 mila per il cinema italiano

BRUXELLES — Quasi 10.000 spettatori ha registrato la rassegna « 40 anni di cinema italiano » organizzata in Belgio dalla Coast, dalla Filief e da alcune associazioni belghe, con il patrocinio del Consolato italiano a Bruxelles. Un successo senza precedenti per una manifestazione del genere. Lo scorso anno una rassegna del cinema tedesco aveva raccolto in Belgio a malapena 1.500 spettatori. Facciamo ancora tramontato del cinema italiano? Abilità degli organizzatori? Risveglio culturale tra gli immigrati italiani?

Probabilmente un po' di tutto questo. Nel giro di tre settimane sono state proiettate 65 film nei cinque centri belgi di maggiore immigrazione italiana. A Bruxelles le proiezioni sono state decentrate in varie sale. Cerano tutti i titoli più interessanti della cinematografia italiana degli ultimi quarant'anni: dalla Terra trema, di Luchino Visconti, a Cadaveri eccellenti, di Franco Rosi. La rassegna si è aperta con L'altra donna di Peter Del Monte e si è chiusa con Café Express, di Nanni Loy. I due registi hanno partecipato anche ad un dibattito. C'è stato, inoltre, un grande veglione del cinema proiettato per dieci ore e conclusosi al mattino con la prima colazione (compresa nel prezzo del biglietto) per gli spettatori esultanti. Tra gli aspetti positivi dell'iniziativa è da segnalare il fatto che alle proiezioni hanno assistito molti belgi. Nuovi contatti hanno potuto essere stabiliti tra le associazioni e le organizzazioni italiane all'estero e quelle belghe e ciò favorirà certamente proficue collaborazioni, (a.n.b.)

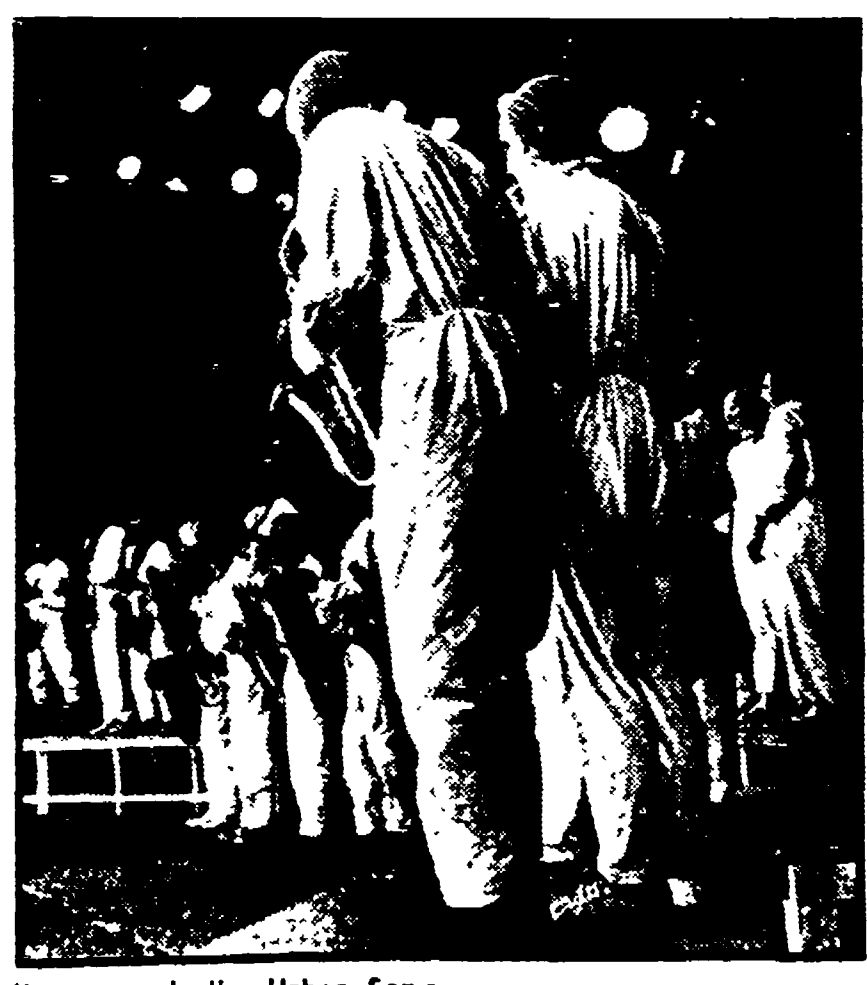
Muore Torin Thatcher, caratterista britannico

THOUSAND OAKS — Il caratterista inglese Torin Thatcher, famoso per le sue interpretazioni sia sulle scene che al cinema e alla televisione, è morto di cancro nella sua abitazione di Thousand Oaks, California, all'età di 76 anni. Nato a Bombay, India, il 15 gennaio del 1905, Thatcher compì i suoi studi a Londra dove cominciò la sua carriera di attore nel 1924 interpretando delle parti in alcuni lavori teatrali di Shakespeare. Negli anni Trenta approdò a Hollywood dove fece il suo esordio cinematografico, nel '34, nel film Il generale John Regan. Tra gli altri film da lui interpretati si ricordano: A Star Is Born, di William Wyler, e L'ultima commedia di George Bernard Shaw, The Captive Heart, Great Expectations e The Sandpiper. A New York calò le scene di Broadway interpretando tra l'altro ruoli in Billy Budd e in Broadway my son.

LOS ANGELES — Un altro lutto nel mondo dello spettacolo. E.Y. « Hip » Harburg, autore del testo della nota musica Over the rainbow, è rimasto ucciso al volante della sua macchina scontrata frontalmente con un'altra vettura. Harburg aveva 84 anni. Vincitore di un Oscar per i testi musicali da lui scritti per il film Il mago di Oz nel 1939, è deceduto all'istante. L'incidente si è verificato sul Sunset Boulevard. La sua macchina ha sbattuto verso l'altra corsia superando la doppia linea gialla di separazione e andando a urtare frontalmente contro una macchina che sopraggiungeva nel verso contrario.

Gran spettacolo nel concerto degli Urban Sax al Teatro Orfeo di Milano

Se 24 Pulcinella impugnano il sax



Il gruppo degli « Urban Sax »

MILANO — Dopo le esibizioni all'aperto per le strade di Mestre e in Galleria Vittorio Emanuele a Milano, gli Urban Sax, i sassofonisti metropolitani diretti dal francese Gilbert Artman, hanno tenuto un vero e proprio concerto. L'altra sera al teatro Orfeo. Anche in questa dimensione più tradizionale Artman non ha rinunciato a ridistribuire lo spazio sonoro della sala, disponendo le proprie « truppe » (24 sassofonisti e 10 vocalisti) ai quattro angoli del teatro, avvolgendo lo spettatore nella spirale concentrica della propria musica. Ogni sezione di Urban Sax è posta alternativamente in gioco, in modo da determinare un movimento sonoro incrociato, una specie di quadrifonia multipla. Al centro di ogni sezione viene stemperato un certo impasto musicale intorno ad un accordo base. In seguito tutti i sassofonisti convergono sul palco e, sempre sotto la direzione di Artman, cominciano ad eseguire brani

di costruzione prevalentemente ritmica, basata sulla ripetizione delle cellule melodiche, anche qui differenziate per ciascuna sezione. L'influenza dei minimal americani, per quanto generica, si direbbe inequivocabile, così come il lavoro delle vocaliste, che fanno da corredo allo sviluppo della melodia, con uno sfondo di suoni armonici e « celesti » risente forse dell'esperienza di una Meredith Monk e delle sue ipotesi sull'uso scenico della voce.

Questa è infatti una questione fondamentale per Urban Sax: la componente scenica, l'elemento spettacolare non si disgiunge mai dalla produzione di musica. Gli Urban Sax entrano in scena con delle tute bianche e il volto mascherato; un trucco che si direbbe metà strada tra la tenuta anti inquinamento dei Devo e la divisa di Pulcinella. Nel corso dello spettacolo cambiano anche di toilette, un completo di pelle nera. Ma c'è di più: l'incedere lento e suggestivo, il fatto che ogni musicista si sposta con piccoli movimenti regolari e così pure suona e maneggia il sassofono con gesti loro volta espressivi, teatrali. Quindi una presenza stranata e un po' spettrale, unita ad una musica densa. Le due cose si sposano perfettamente, a saper fare. Niente a che vedere con l'improvvisazione. Tutto è invece il frutto di una regia puntuale, di calcolo e di rigorosa strutturazione delle parti. Una musica a tratti effettistica ma sempre ricca di charme che Gilbert Artman — a suo tempo più noto come batterista e leader dei Land Free — ha incominciato a mettere in pratica con gli Urban Sax verso la metà degli anni Settanta. All'Orfeo l'altra sera, per il concerto effettuato da Radio Città con il concorso del Comune, il pubblico era poco numeroso ma entusiasta.

Fabio Malagnini

Manifestazioni per il centenario della nascita

Béla Bartók va in giro per l'Italia

Concerti, mostre e convegni in numerose città - Musicista poco conosciuto e incompreso - E' nato anche un comitato

MILANO — Vi piace Bartók? E' un musicista ungherese nato nel 1881, importante, da noi poco conosciuto e persino incompreso. Compositore, ricercatore di musica popolare ma non come un collezionista di farfalle bensì come studioso di tutta una tradizione culturale di cui si è ampiamente servito anche per la sua musica. Bartók sottovalutato anche per colpa di alcuni condizionamenti ideologici e critici troppo influenzati dall'autorità di un gran che spostò gli interessi musicologici del Novecento più sulla scuola di Vienna (Schoenberg e compagni) e, al polo opposto su Stravinskij.

Dunque una rivalutazione, o meglio un ripensamento critico dell'opera di questo altro grande protagonista della musica moderna, troppo spesso ristretto nei comodi confini nazionali, quando invece la sua produzione uscita dal territorio ungherese, ha influenzato noi paesi e forse continua ad influenzare tutta la produzione musicale europea. Bartók, infine, insegnante di musica, autore di un metodo pedagogico rivoluzionario e semplicissimo nello stesso tempo perché tutto teso a sfruttare le doti dei bambini, il loro naturale modo di cantare.

Ecco, su questi temi e anche su altri meno noti (come i rapporti di Bartók con la cultura ungherese del suo tempo: la pittura, l'architettura, la poesia e come i collegamenti tra la musica bartókiana e quella di autori impensabili come Scarlatti e Frescobaldi da lui assiduamente studiati e analizzati) adesso si discute per un anno nel corso delle manifestazioni indette per il centenario della nascita. « Per Béla Bartók / Italia 1981 » è il titolo di un progetto nazionale che attraverso concerti, convegni, pubblicazioni, iniziative didattiche ed informative darà la possibilità a molta gente di approfondire la conoscenza di questo musicista.

Per attuare il progetto, per realizzare (una buona volta!) un programma organico, non dispersivo o ripetitivo, per un modello nuovo di collaborazione tra enti locali e istituzioni musicali, culturali, tra loro diversi e anche geograficamente distanti: per poter fare tutto questo, dicevamo, è sorto un Comitato nazionale promotore di tutte le manifestazioni.

Il comitato — composto dalla « Fenice » di Venezia, dal Teatro Comunale di Bologna, dall'Orchestra sinfonica siciliana di Palermo, dal Musicus Concertus di Firenze, dall'Autunno musicale di Como, dal Teatro Comunale Alighieri di Ravenna e dalla rivista Laboratorio Musica — ha organizzato un centinaio di manifestazioni così suddivise:

- CONCERTI — A Venezia, Bologna, Firenze, Palermo, Como, Roma e Milano a partire dal mese prossimo fino a novembre. E' un'integrale dell'opera di Bartók presentata in un cartellone unitario nazionale e anche attraverso punti di ascolto di materiale registrato, fra cui le esecuzioni dello stesso Bartók.

- CONVEGNI — A Venezia (in ottobre): « Contemparaneità di Bartók »; convegno internazionale di studi con l'adesione ufficiale dell'Istituto Béla Bartók di Budapest e del Bartók Archiv di New York; sempre in ottobre: « Budapest 1890-1919. L'anima e le forme »; a Ravenna (« Bartók e la didattica musicale » a fine ottobre); a Foggia (a novembre: « Bartók tra ricerca del folklore e innovazione musicale »); a Roma, Venezia e Milano (a maggio: « Dopo Bartók: proposte e problemi della nuova musica ungherese » con tre concerti-seminari, una tavola rotonda e un incontro in Conservatorio con i giovani compositori ungheresi).

- MOSTRE — Fotografiche con documenti inediti sull'opera e la vita del compositore: a Venezia, Bologna, Firenze, Palermo, Como e Ravenna.

- PUBBLICAZIONI — Alcuni quaderni monografici e un libro (a cura della rivista Laboratorio Musica) con testi inediti e studi sulla figura e l'opera del compositore ungherese; dischi con una scelta delle musiche popolari registrate da Bartók e con tutte le esecuzioni di opere bartókiane suonate dall'autore (a cura della Fonit-Cetra e della Hungaroton).

- A queste iniziative si aggiungono anche una rassegna itinerante di canti e musiche popolari ungheresi eseguiti per la prima volta da musicisti magiari.

Renato Garavaglia

PROGRAMMI TV

- 10,00 GIOCO D'ANGOSCIA - Regia di Michael Crichton, con Ben Gazzara e E. G. Marshall
- 11,10 IL CASO DEL SECOLO - « Gli assi del pallone »
- 11,40 PEPPER ANDERSON AGENTE SPECIALE: « Contratti di moda » con Angie Dickinson, Earl Holliman, regia di John Newland
- 12,30 CHECK UP - In studio Luciano Lombardi
- 13,30 TELEGIORNALE
- 14,00 LA DAMA DI MONSIEUR: « L'agguato », con Karine Petersen e Denis Manuel (2. parte)
- 14,20 SABATO SPORT - In Eurovisione da Parigi - Rugby: Francia-Galles, torneo delle 5 nazioni
- 16,30 REMI - Disegni animati
- 17,00 TG1 FLASH
- 17,05 90 MINUTI IN DIRETTA - « Apriti sabato »
- 18,40 LE RAGIONI DELLA SPERANZA
- 19,00 SPECIALE PARLAMENTARE
- 19,20 « MEDICI DI NOTTE » Un piatto di funghi (2. p.); regia di P. Kassovitz
- 19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
- 20,00 TELEGIORNALE
- 20,40 « STASERA NIENTE DI NUOVO » con Sandra Mondaini, Raimondo Vianello, Heather Parisi, Gianni Agus
- 21,45 « IL PRINCIPE REGGENTE » « La sposa di Brunswick »; regia di Michael Simpson, con Peter Egan, Nigel Davenport, Susannah York (3. p.)
- 22,35 « Sergio Mendes e Brasil 88 »
- 23,05 TELEGIORNALE

- 10,00 TEATRO SABATO: « Il maletto immaginario », di Molière, con Peppino De Filippo, Angela Luce e Luigi De Filippo; regia di Romolo Siena
- 11,45 INVITO: « Francis Bacon »
- 12,30 BILLY IL BUGIARDO: « Billy e il mostro », con Jeff Rawle, George A. Cooper, Pamela Vezev
- 13,00 TG2 TRE TREDICI
- 13,30 TG2 - CARA DI TASCIA NOSTRA
- 14,00 SCUOLA APERTA: Settimanale di problemi educativi
- 14,30 VIBURNO ROSSO: film diretto da Visilij Suksin
- 16,15 DISEGNI ANIMATI
- 16,30 « IL BARATTOLO »
- 17,00 INVITO: « Il Bugiardo »
- 19,00 DRIBBLING - Rotocalco sportivo del sabato
- 19,45 TELEGIORNALE
- 20,40 IL TRANSATLANTICO DELLA PAURA: regia di Douglas Heyes, con Telly Savalas, Shelley Winters (3. p.)
- 21,35 IL CASO FISCIOTTA: regia di Eriprando Visconti, con Tony Musante, Carla Gravina, Silvio Randone, Marcella Michelangeli
- 23,15 TG2 STANOTTE - Nel corso della trasmissione: Eurovisione da Brighton (Inghilterra) Coppa Davis: Inghilterra-Italia

- 16,00 VENEZIA - Pugilato: 1. Torneo Internazionale d'Italia: Finali
- 19,00 TG3
- 19,35 IL POLLICE
- 20,05 TUTT'INSCENA - Rubrica settimanale di Folco Quilici
- 20,40 SPECIALE: « Il Bugiardo », regia di Eriprando Visconti, con Victor Cavallo, Adriana Pecorelli
- 22,05 LA PAROLA E L'IMMAGINE
- 22,50 TG3
- 23,25 VENEZIA - Pugilato: 1. Torneo Internazionale d'Italia: Finali

PROGRAMMI RADIO

- Radio 1
- GIORNALI RADIO: 7: 8: 8.30: 10: 12: 13: 14: 15: 17: 21: 23. 6.25 - 7.25 Per forza sabato: 7.15: Qui parla il Sud: 7.40: Intervallu musicale: 8.40: In Parlamento: 9: Week-end: 10.03: Black-out: 10.50: Incontri musicali del tipo con O. Vanoni; 11.30: Cinecittà; 12.03: Giardino d'inverno; 12.30 Cab musical; 13.30: Destinazione musica; 14.03: Radiotaxi; 15.03: Ci siamo anche noi; 15.55: Olimpo 2000; 16.30: Noi come voi; 17.03: La freccia di Cupido; 17.20: Ribalta aperta; 17.35: Obiettivo Europa; 18.05: Globetrotter; 18.45: GRI Sport; Pallavolo; 18.30: Successi di sempre; 20: Dottore Buonasera; 20.30: Pinocchio; Pinocchiari e Pinocchio; 21.03: Film - Musica; 21.25: Autodromo; 22: Check-up per un vip; 23.30: Da via Asiago - Appuntamento con N. Rotondo; 23.10: La telefonata.

- Radio 3
- GIORNALI RADIO: 6.45: 7.28: 9.45; 11.45; 13.45; 15.15; 18.45; 20.40; 22.25; 6: Quotidiana Radiotele; 6.55 - 7.28: Il concerto del mattino; 7.30: Prima pagina; 8.30: Folkconcerto; 9.45: Succede in Italia: tempo e strade; 10: Il mondo dell'economia; 12: Antologia operistica; 13: Pomigliu musicale; 15.18: Concerto; 15.30: Speciale un certo discorso; 16.30: Dimensione giovani; 17 - 19.15: Spazi; 18.45: Quadrante internazionale; 20: Pranzo alle otto; 21: La musica; 22: Festival di Salisburgo; 80; 23: Il jazz.

- Radio 2
- GIORNALI RADIO: 6.05: 6.30: 7.30: 8.30: 9.30: 11.30: 12.30: 13.30: 16.30: 17.30: 18.15 circa; 19.30: 22.30 6: 6.06: 6.35: 7.05: 7.55: 8.45 I giorni al termine; sintesi dei programmi; 8.24: GRI Sport; Giocate con noi; 9.05: Tre die-